

PALAZZO CARPEGNA

Da oggi esposte sei opere inedite del grande artista concettuale ed erede della metafisica di De Chirico

Nell'Accademia di Paolini la memoria diventa futuro

DI GABRIELE SIMONGINI

Ripartiamo dall'inizio, dalla A di Accademia, anzi dalla sua origine etimologica, che fa riferimento alla scuola filosofica di Platone, fondata ad Atene nel 387 a.C. Ricominciamo dalla memoria, dalla riflessione, dal silenzio, dalla trasmissione del sapere di generazione in generazione. Per certi versi è questo l'invito gentile ma fermo che viene dalla mostra appunto intitolata «A come Accademia» di Giulio Paolini, il più classico e metafisico degli artisti concettuali, presentata nella sede perfetta, l'Accademia Nazionale di San Luca e curata da Antonella Soldaini su idea sua e del Presidente della stessa Accademia, Marco Tirelli. Con sei opere inedite, realizzate proprio per Palazzo Carpegna, Paolini riesce nel piccolo miracolo di restituire un senso, una profondità e perfino un'attualità alla parola Accademia, troppo spesso negletta ed identificata con qualcosa di inerte e mummificato. E se ne ha davvero bisogno in questo mondo votato all'oblio se solo si pensa che un'istituzione una volta gloriosa come l'Accademia di Belle Arti di Roma ha inopinatamente abolito la Scuola Libera del Nudo, un tempo base fondamentale dell'insegnamento artistico. Elementi primari dell'eredità classica, come colonne e calchi in gesso, sembrano riacquistare vitalità nella presen-

tazione scenica di Paolini, pur essendo spesso circondati dai frammenti andati in pezzi di sculture perdute o rotte. L'artista è in attesa della bellezza, insofferente a qualsiasi definizione, in un labirinto infinito.

«Di fronte a un presente sempre più chiassoso - ci dice Paolini con la sua dolce e poetica profondità - credo occorra formulare una muta risposta e ricordare la splendida immobilità delle antiche accademie di scuola platonica. Il dilemma è seguire una regola, avere un metodo, praticare una sorta di osservanza riflessiva, spirituale». L'artista torinese ci fa tendere sempre verso un oltre, un altrove, un "sottinteso", come lo chiama lui, che da mistero può diventare rivelazione. Si è accolti alla mostra, per chi coltiva l'acume dell'osservazione, da "Al di là" (2022), una bandiera installata sul balcone posto al centro della facciata di Palazzo Carpegna e sul cui tessuto è riprodotta l'effigie di una musa colta nell'attimo di lanciare alcune cornici nel cielo, immagine però visibile quando soffia un po' di vento e quindi apparizione destinata a chi riesce a cogliere l'attimo giusto. Nella prima sala al piano terra la mostra è aperta dall'opera "A come Accademia (I)" (2010-23) in cui, come spiega Paolini, "il corpo di Sisifo (l'Artista) precipita al suolo (sul piano di lavoro) pronto a rinnovare la prova (l'opera) senza poter rinuncia-

re all'impresa».

E torna alla mente, come base del tentativo creativo, quel «fallire sempre, fallire ancora, fallire meglio» di Samuel Beckett. Nella sala successiva "A come Accademia (II)" riflette sul doppio e il frammento attraverso i calchi in gesso di una figura femminile, divisa su pareti contrapposte come se corresse verso un oltre metafisico. A seguire, «A come Accademia (III)» propone l'evocazione dell'atelier d'artista, raffigurato su un drappo. Uscendo dalla terza sala e percorrendo il porticato, si incontra «In cornice» (2023), una statua femminile in gesso posta su una base e attornata da un insieme di cornici disposte intorno alla figura e cadute al suolo. Solo una di esse, di formato maggiore, è fissata alla parete, l'unica a trovare posto nella sua corretta destinazione. Salendo al primo piano, nella grande sala conferenze è allestito l'ultimo lavoro in mostra, «Voyager (V)» (1989-2023), in cui torna il tema della caduta, con un tecnigrafo portatile aperto e appeso a rovescio al centro del soffitto ligneo della sala, da cui cadono alcuni fogli trattenuti dallo stesso tecnigrafo e che propongono riproduzioni fotografiche di dettagli delle pareti e dello stesso soffitto. Ancora una volta sprofondiamo dolcemente in una mise en abyme labirintica, l'eterno ritorno di un tempo circolare in cui la caduta diventa ascesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L. 1997 - T. 1997





Opere
Di Giulio Paolini, il
più classico e
metafisico degli
artisti concettuali,
all'Accademia
Nazionale
di San Luca

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1997 - T.1997